

## ORIZZONTI

## TANTISSIMI I CONTRIBUTI

al libro edito da Psichiatria Democratica a trent'anni dall'approvazione della legge di riforma psichiatrica: non solo addetti ai lavori, ma anche scrittori, filosofi, familiari di utenti, magistrati, raccontano cosa ha significato per loro

# Centottanta testimoni per difendere la 180

## EX LIBRIS

*Tutto è follia in questo mondo, fuorché il folleggiare. Tutto è degno di riso, fuorché il ridersi di tutto. Tutto è vanità fuorché le belle illusioni e le dilettevoli frivolezze.*

Giacomo Leopardi

## A

pprovata dal Parlamento italiano quella famosa legge 180, lo Stato non ha saputo subito approntare luoghi alternativi al manicomio, centri di accoglienza, case-famiglia. Sono stati gli psichiatri democratici, gli allievi ed eredi di Basaglia a organizzare concrete risposte territoriali. Ma molto resta ancora da fare.

I cosiddetti malati mentali, gli esseri umani più sensibili, più fragili, che si allontanano dal nostro contesto, spesso brutale, violento, non sono, diciamo noi, che un segno della sanità dell'uomo.

Vincenzo Consolo

Ripercorrere la storia della Legge 180 rappresenta il percorso di quanti prima, durante e ancor oggi non hanno rinunciato all'idea che il malato mentale non è assimilabile a un problema di ordine pubblico e quindi risolvibile con la segregazione e l'isolamento ma è una persona a cui vanno riconosciuti i diritti fondamentali e tra questi quello di sentirsi a pieno titolo cittadino tra i cittadini.

Quando cominciammo anche noi sindacalisti ad occuparci di come aprire alla società i manicomi, molti di noi venivano considerati «pazzi» e/o sovversivi perché allora non passava per la testa di nessuno che quelle persone potessero avere un rapporto normale con gli altri. A trent'anni di distanza sarebbe utile attualizzare quelle esperienze

## I cosiddetti malati mentali, gli esseri umani più sensibili e fragili, non sono che un segno della sanità dell'uomo

per capire come affrontare e governare i processi involutivi che spesso fermano le riforme. Il Sindacato in questi anni ha continuato e continuerà a stare a fianco di tutti coloro che, quotidianamente, superando ostacoli burocratici e resistenze politiche, sostengono e promuovono l'integrazione contro la segregazione, l'integrazione contro l'isolamento.

Vincenzo Scudiere  
Segretario Generale Cgil Piemonte

Le nostre esperienze ci dicono che non dobbiamo più vedere i nostri utenti come casi disperati e senza speranza, ma come cittadini con problemi speciali e bisogni particolari che hanno gli stessi diritti e responsabilità. Di per sé, questo passaggio implica una ridefinizione del potere, della natura dell'aiuto, del rifiuto di ogni forma di segregazione e ci aiuta a ripensare la persona in una situazione più naturale, quale una casa e perché no anche a un lavoro retribuito.

I nostri interlocutori privilegiati devono essere gli utenti e i loro famigliari. Il dialogo fra i professionisti della salute mentale, gli utenti e i loro familiari riveste una fondamentale importanza se si lavora con un'ottica riabilitativa e di reintegrazione sociale ed è l'unico modo per focalizzare i problemi reali: Come posso trovare una casa? Posso essere di aiuto ad altri che si trovano nella stessa situazione?

Come posso avere una vita soddisfacente e avere il controllo di quanto mi accade? Queste sono domande che implicano una vita normale: la casa, il lavoro, le relazioni sociali. Domande che normalmente ci poniamo e che appartengono alla vita di tutti i giorni e non al sistema psichiatrico, rappresentando le attese che ognuno di noi ha dentro di sé. L'incontro tra professionisti si riduce sempre a interminabili discussioni su «vecchie pratiche» e allo scontro tra poteri contrapposti che portano a mediazioni che ricadono sulla gente, costretta a subire le conseguenze senza avere la possibilità di esprimere il proprio punto di vista. Pensate solo a quanto sia difficile demolire, anche con dati alla mano, alcuni miti che appartengono ancora alla psichiatria, ad esempio che strutture protette e controllate di 20 posti letto possono essere luoghi di vita normale o luoghi della riabilitazione con il pericolo che si induca un'ulteriore razionalizzazione per ritrovare spazi più grandi di «residenzialità» pro-

## L'anticipazione

### La parola agli «amici» di Franco Basaglia

Trent'anni fa veniva varata la legge 180, con la quale si avviava un processo, non solo di radicale trasformazione dell'approccio alla malattia mentale ma di una vera e propria rivoluzione culturale. Oggi appare doveroso soffermarsi a riflettere sui cambiamenti epocali e sulle grandi trasformazioni che ha determinato sulle istituzioni preposte alla tutela della salute mentale, sulla rete dei servizi prevista, ormai riconosciuta quale unica soluzione possibile, sul cambiamento di atteggiamento culturale nei confronti di ogni forma di diversità,

sul contrastare le disuguaglianze, le discriminazioni e l'esclusione sociale, troppo spesso ad essa connesse, sulle resistenze ancora presenti per una sua piena ed autentica applicazione e sui possibili sviluppi futuri. Psichiatria Democratica - con un libro a cura di Emilio Lupo e Salvatore di fede - fa il punto sui trent'anni dalla promulgazione della legge di riforma psichiatrica, quella legge 180/78 che ha completamente cambiato il volto della Salute Mentale nel nostro Paese. La pubblicazione - che verrà edita dalla storica associazione di Psichiatria Democratica - contiene scritti di numerosi operatori impegnati da sempre sul campo, nelle diverse

articolarioni funzionali delle strutture pubbliche ma raccoglie anche riflessioni, commenti ed esperienze di numerosi esponenti della nostra complessa società, che sono sempre stati vicini all'esperienza degli eredi di Basaglia. Sindacalisti, scrittori, filosofi, magistrati, familiari di utenti, mondo della cooperazione, economisti - difatti - non hanno fatto mancare, in questa importante ricorrenza, il loro contributo di impegno e di idee. La pubblicazione è arricchita dalle illustrazioni di Sergio Staino e di Riccardo Dalisi. In questa pagina anticipiamo i contributi di Vincenzo Consolo, Luciano Sorrentino e Vincenzo Scudiere.



La barca a vela Pinocchio, costruita nei locali del Centro Diurno di Riabilitazione «Lavori in corso» al rione Sanità di Napoli

Un concreto esempio delle nuove pratiche di Salute Mentale territoriali?

Si chiama Pinocchio, è di legno ma non è un burattino. Pinocchio è il nome di una barca a vela, in legno, di circa 5 metri, interamente costruita nei locali del Centro Diurno di Riabilitazione «Lavori in corso» al rione Sanità di Napoli, grazie all'impegno dell'Associazione Idea, degli utenti, degli operatori del centro e della cooperativa sociale L'Aquilone e al contributo del maestro Giovanni Caputo, del professor Luigi Cagnazzo e del dottor Guido Botte. «Erano quattro tavole di legno grezzo e perciò l'hanno battezzata Pinocchio», spiega Bruno Romano, l'operatore sociale della Cooperativa L'Aquilone. C'è voluto un anno perché da quelle quattro tavole quindici «carpentieri», in gran parte disgiati psichici creassero la barca a vela. Pi-

tratta. Questi miti limitano fortemente la possibilità di reinserimento nella società civile delle persone psichiatricizzate e sopravvivono perché in fondo riflettono gli interessi e le scelte della classe professionale. Con ciò non voglio dire che le esperienze di residenzialità transitoria e differenziata non

A NAPOLI Una barca a vela costruita da quindici disgiati

## Ecco Pinocchio si naviga grazie ai matti

nocchio verrà messa a disposizione di studenti e centri di Salute Mentale della città, promuovendo, nel contempo, corsi teorico-pratici di arte marinaresca aperti a tutti.

abbiano svolto una funzione utile perché hanno rappresentato un tentativo di sfuggire all'istituzionalizzazione, ma è fatale che strutture di questo genere possano diventare luoghi di attesa infinita. Queste riflessioni dovrebbero indurre una domanda: le Strutture sono ciò che gli utenti realmente vogliono? Le esperienze alternative (Co-

«La costruzione di una barca a vela nel cuore del Centro di Salute Mentale, nel cuore della Sanità di Napoli - dice Emilio Lupo, dal responsabile del centro di Salute Mentale del Ds 49 di Napoli - costituisce un evento importante perché mette - in un'unica soluzione - a disposizione degli abitanti di questa città due cose, che, purtroppo, da tempo non solcano più il nostro mare: da una parte la condivisione del disagio e dall'altro la risposta forte e determinata contro l'isolamento che esso, oggi, produce».

«Se il mare - osservano alcuni operatori del Centro di Salute Mentale - ha costituito un'occasione di trasformazione e di libertà, la strada maestra per sconfiggere lo stigma e l'isolamento per quelli che esprimono un disagio psichico resta sempre più una salute mentale di comunità».

nolly, Basaglia, Pirella, Mosher e tanti altri) ci dimostrano che le persone psichiatricizzate rifiutano anche le forme di istituzionalizzazione più attenuate, a favore di interventi integrati di sostegno in una casa. Se teniamo conto di queste esigenze dobbiamo superare il nuovo paradigma rappresentato dalla parcellizzazione del manicomio in

## LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

## Donzelli, «Mele» da mordere

Marias, Coetzee, Desai, Taibo: aveva esordito con un futuro Nobel in pectore, la collana di narrativa di Donzelli, nel '93. Chiusa nel '98 per «concorrenza sleale»: il classico vizio dei grandi editori che lasciano ai piccoli il compito di scouting e poi, a suon di anticipi, gli rubano i talenti. Donzelli, editore romano specializzato in saggistica, però procede con il passo del fondista: lento e tenace. E dieci anni dopo ci riprova: nascono le «Mele», cioè la collana che da fine maggio porterà in libreria romanzi e racconti da «mordere». Dieci anni, tra il '98 e oggi, sono serviti a un'accumulazione originaria di capitale, cioè il catalogo. Esso oggi - spiegano in casa editrice - garantisce una solidità economica tale da permettere di giocare di nuovo la scommessa della narrativa. Sui 1.096 titoli pubblicati dal 1993, 1.058 (praticamente tutti tranne appunto quelli «scippati» dalla concorrenza) sono tuttora in libreria. Nel frattempo la Donzelli ha mantenuto un presidio in area narrativa con la collana Fiabe e Storie, in cui sono apparse le novelle di Andersen in prima raccolta integrale così come le «vere», arabe, *Mille e una notte*, sottratte alla storica mediazione di Antoine Galland. Le «Mele», allora. Una collana «non pacificante, di scrittura adrenalinica», che racconti le inquietudini del presente, con autori esordienti o comunque viventi, italiani e stranieri» la definisce Carmine Donzelli. Grafica che si distingue dalla loro classica, molto fotografica, lettering forte, copertina rigida con un angolo stondato in alto a destra, a suggerire l'idea che un libro così lo porti in tasca. Primi tre titoli: *Sotto scacco*, sette racconti di Berta Marsè, catalana, *Imatra*, esordio narrativo dell'attore e regista Corso Salan, una sorta di «backstage» psicologico del documentario da lui girato al Circolo Polare Artico, dove era finito inseguendo - ossessivo - un'affascinante danzatrice spagnola. E *Intendo rispondere*, storia del rapporto tra un camorrista sul punto di pentirsi e il suo avvocato, scritta dal legale medesimo, Arturo Bonigiovanni, «un Carofiglio in pectore» si augurano in casa editrice.

spalieri@unita.it

## E come tutti gli esseri umani vogliono cose semplici e essenziali, come una casa dove vivere per esempio

strutture che svolgono la sua stessa funzione. Quindi non dobbiamo avere più luoghi di trattamento specifici ma case, lasciare che sia la persona a scegliere anziché essere collocata, favorire il recupero un ruolo normale con tutta la sua contrattualità affinché la persona psichiatricizzata esca dal ruolo di paziente e torni a vivere in un contesto di vita permanente e non transitorio o preparatorio ad altre soluzioni transitorie, organizzando un sostegno personalizzato con servizi flessibili e non secondo protocolli rigidi e standardizzati.

Luciano Sorrentino, Direttore Dsm di Torino